

work in progress

Poi capita che il tempo non sia sufficiente. D'altronde è chiaro per tutti: c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere. Questo capitolo non dovrebbe stare in questa posizione. Questo capitolo dovrebbe spostarsi nel tempo, proiettarsi in avanti, superare questa giornata, sorvolare sullo spettacolo teatrale e sugli arcipelaghi iridescenti della Firenze del nord.

Lo so che in questo momento nessuno capisce niente: che le parole si confondono nella propria mente e creano una patina incomprensibile.

Il punto è questo, però: l'incomprensibilità. Capita che il teatro sia un universo impossibile da esplorare con la visita di una giornata. Il teatro è un mondo stratificato; se quello che vediamo la sera dello spettacolo è soltanto la punta dell'iceberg... be', in parte lo sono anche le ore che precedono quella serata.

Nota diradante. È successo che molti aspetti della vicenda Liket fossero rimasti nel mistero e questo a molti giorni dal momento in cui mi trovo a scrivere le righe precedenti e successive a questo capitolo.

Ti sto parlando dal futuro, caro mio.

E da questo futuro una sola cosa è sicura: c'è bisogno di riparlare col regista, con Sergio. Sono un po' angosciato, in effetti: temo di non aver guardato con gli occhi giusti, di non aver saputo intrecciare il mio sguardo con gli sguardi importanti, con la verità che si nasconde fra la pupilla e l'iride. Invece mi dice Assunta che è tutto normale. È impossibile rubare il segreto del teatro visitandolo per un giorno, per di più il giorno delle prove generali. Addirittura in una situazione di emozione alterata. Dice proprio così Assunta: "emozione alterata". Il teatro è un mondo provvisorio per sua natura, che si materializza e svanisce agli occhi di regista e attori per pochi momenti, pochi attimi esaltanti. È per questo che abbiamo deciso, con Sergio, di rivederci molti giorni dopo lo spettacolo di questa sera.